

ARGENTA

la storia  
di Giuseppe Muroi

# Il canto interrotto delle cicale in una notte estiva di 100 anni fa

**Argenta** Il 23 agosto 1923 due squadristi di Casumaro uccisero il prete antifascista Le ultime ore di vita di don Giovanni Minzoni e il dolore di un'intera comunità

Le disgrazie si avvertono giorni prima, si sognano in notti di sudore tormentate da incubi, si percepiscono a distanza, precedute da uno strano attacco di tachicardia. O si vedono nell'aria che cambia, nei presagi della natura, come ai tempi di Giulio Cesare o degli aruspici etruschi. Di fronte ai tanti segnali giunti nel corso degli ultimi anni, sin da quando sono iniziate le scorribande dei fascisti che hanno portato il socialista Zardi all'abbandono forzato del proprio ruolo di sindaco e all'uccisione

**Impotenza**  
Natale Gaiba era stato ucciso e il parroco non aveva potuto fare nulla per evitarlo

ne del consigliere e sindacalista Natale Gaiba, don Minzoni non può nulla. Nelle estati emiliane le cicale e i grilli cantano tutto il giorno, senza mai fermarsi, anche quando la luna è piena ed illumina la campagna sterminata.

**Silenzio** Il giovedì mattina del 23 agosto 1923, le cicale per un istante non hanno cantato e in valle han trovato il corpo di Sante Guerrini disteso tra il fango e il canneto: sovversivo per i fascisti, contadino per i più, onesto parrochiano per don Giovanni. Quando arriva ad Argenta la notizia della morte di Sante causata, si dice, da un conflitto a fuoco, Giovanni sta celebrando la messa mattutina: c'è chi parla subito di omicidio politico, chi ipotizza un incidente di caccia, chi rimane perplesso e non si pronuncia. Don Giovanni, senza perder tempo, esce dalla chiesa, si appoggia sulla testa il saturno nero e corre dalla vedova: entra di soppiatto nell'umile casa, si fa largo tra i pochi parenti arrivati, gli amici del marito, i vicini di casa, e conforta la donna rimasta improvvisamente sola; poi le promette un sostentamento materiale, la invita nella maglieria che ha aperto e cerca di tranquillizzare i tre bimbi che, ignari di tutto, si muovono in una delle piccole stanze madide di muffa e umidità. In quella modesta casupola di campagna è suonato il rintocco della morte: saranno ore, giorni, mesi di dolore, scorporamento e paura.

Mentre accade tutto ciò, in via Mazzini, vicino alla Torre di Primaro e in piazza Garibaldi, il ciottolato delle strade è attraversato dall'ombra delle sagome di Giorgio Molinari e Vittore Casoni, due squadristi vicini a Italo Balbo partiti all'alba da Casumaro, un paese del Centese distante una sessantina di chilometri. Sono vestiti in borghese e



**Ritratti**

In alto don Minzoni (al centro) insieme ai giovani del Circolo Giosuè Borsi di Argenta. Qui sopra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che il 25 agosto sarà ad Argenta. In basso a destra un ritratto di don Giovanni Minzoni ucciso il 23 agosto di cento anni fa

camminano nelle vie principali per capire la struttura urbana dell'ultimo grande comune agricolo del ferrarese, prima dell'inizio della Romagna. Vengono accolti da Augusto Maran - diventato segretario del fascio di Argenta da circa un mese, al posto di Ladislao Rocca - nel suo ufficio, e con lui ed altri sodali passeggiano nel centro storico, bivaccano all'osteria, spediscono cartoline ricordo agli amici, si informano sulle manifestazioni che si terranno la sera, sul film che don Minzoni proietterà nella sala parrocchiale. Si muovono con assoluta tranquillità perché si sentono protetti dai fascisti locali; è già stato deciso tutto a tavolino: sanno bene come picchiare, dove e come scappare. In loro vive la banalità del male, la normalità della morte, l'estasi per la violenza gratuita.

**Di notte** Quando il tardo pomeriggio colora di ciano la facciata del Caffè Centrale, i due si fermano a bere qualcosa seduti comodamente nei tavolinetti davanti all'ingresso. Per don Giovanni, invece, la sera è sinonimo di riposo: si incontra con Enrico Bondanelli, un giovane di venticinque anni, suo braccio destro, impegnato nelle attività sociali della parrocchia, per metterlo al corrente della nuova idea che gli gira per la testa da diverse settimane: desidera creare una cooperativa bianca in un terreno che vorrebbe acquistare di fianco alla strada della Celletta, e rendere gli operai compartecipi dell'azienda. Entrano al bar per discuterne mentre bevono qualcosa di fresco. Il locale a quell'ora non è molto affollato: sono presenti il medico del paese

Giuseppe Gualdrini, un paio di giovani avventori, alcuni lavoratori e i fascisti Molinari e Casoni, i quali salutano il prete con un sorriso di cortesia quando, dopo una decina di minuti, esce con Bondanelli col quale continua a parlare in modo concitato; i due, poi, continuano il tradizionale giro serale verso la strada della Celletta.

Alle 22.45 i due fascisti, appena vedono in lontananza don Minzoni e il ragazzo dirigersi verso il Centrale per bere probabilmente una birra, si alzano guardinghi, voltano le spalle al bar e lesti si appostano all'incrocio tra il vicolo Andrea Costa e via Umberto I. È un angolo buio, grigio, inquietante. Via Umberto I è una stradina perpendicolare al corso principale del paese, costeggia tutto l'isolato in cui si trovano la canonica, il circolo cattolico, la sala cinematografica. I due han-



**Il centenario**

Sono trascorsi cento anni dalla morte violenta di don Giovanni Minzoni, parroco argentino ucciso da squadristi fascisti il 23 agosto 1923. Il curato mai aveva voluto cedere alle angherie e alle prepotenze messe in atto dal regime e pagò con la vita la fedeltà ai suoi ideali. Sono molte le commemorazioni messe in atto dal Comune di Argenta per ricordarlo. Se proprio il 23 arriva il cardinale Matteo Maria Zuppi, il 25 agosto ad Argenta, arriverà anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ricorderà di persona il prete scomparso. Nel frattempo la comunità tutta si prepara all'evento ed è stato realizzato un murale raffigurante don Minzoni. In questa pagina Giuseppe Muroi, storico e docente, ripercorre le ultime ore del prete. Questo "affresco" proseguirà lunedì 21 agosto) con la seconda e ultima puntata del racconto pubblicato in maniera integrale sulle pagine della Nuova.



La notizia si sparge in fretta, tutti arrivano al capezzale

Il prete pronuncia le ultime parole di perdono e misericordia

no avuto tutto il pomeriggio per studiare le vie di fuga, l'intero quartiere, hanno persino contato i passi avanti e indietro per non sbagliare le tempistiche e proprio in quel punto aspettano che il prete e il prode amico passino, perché quello è il passaggio obbligatorio per tornare al circolo.

Giovanni, prima di girare nel vicolo Andrea Costa, trattiene per il braccio Bondanelli, si toglie il cappello e si ferma per un'ultima battuta. Enrico non fa in tempo a controbattere; vede con la coda dell'occhio un'ombra che rapida allunga un bastone colpendo violentemente il capo di Minzoni, il quale ha il tempo di urlare esterrefatto quasi mangiandosi le parole per la concitazione. Enrico si gira di scatto, ma contemporaneamente viene percosso anche lui dal bastone fascista: la botta è attutita dal cappello di paglia che ha in testa. Con la mano sinistra prova a proteggersi il volto e con la destra riesce ad afferrare il legno, ma viene raggiunto da quello che ha appena centrato il prete e anche Bondanelli cade al suolo di fianco a don Giovanni riverso a terra sanguinante.

L'eroe della Grande Guerra, l'infessato servitore di Cristo, l'antifascista indomito, il formatore delle nuove generazioni, prova a rialzarsi, riesce a mettersi in ginocchio, si infila gli occhiali piegati volatigli via e con l'aiuto di Enrico, che lo sorregge con le poche forze rimaste, si trascina verso la sua abitazione. I due delinquenti portato a termine quello che dovevano fare, scompaiono nel buio, rimangono forse a vedere nella penombra della stradina che i due si muovono ancora co-

me bestioline ferite e poi scappano.

**La fine** Bondanelli urla in cerca di aiuto con tutto il fiato che ha in corpo; don Giovanni, invece, stordito dal male alla testa, stramazza al suolo a pochi metri dalla canonica in un bagno di sangue. Le notti d'estate di fine agosto sono deserte e in giro non c'è nessuno; casualmente sopraggiungono tre signori richiamati dal fracasso: Alfonso Calzolari, Luigi Colombi, Luigi Bignardi. Sollevano il don e lo trasportano in cucina, al piano terra della canonica, e lo adagiano su una pol-

**Nel vicolo**  
Col favore del buio i fascisti picchiano a morte il curato che mai si era piegato

trona di vimini. Nel giro di poco giunge di corsa il medico Giuseppe Gualdrini: dopo un primo medicamento si rende conto che la situazione è disperata e decide quindi di trasportarlo sul suo letto della cameretta, al piano superiore. La notizia dell'accaduto inizia a girare. Arrivano don Pietro Cellini, cappellano del ricovero Manica per anziani, don Amedeo Bertoni, aiutante di Giovanni da pochi mesi, don Adelmo Fusari, arciprete a San Giacomo, l'altra parrocchia di Argenta, alcune suore della Carità, alcuni soci del circolo Borsi, un gruppetto di scout, alcuni parrochiani, il tenente dei carabinieri Costantino Borla. Tutti sono al capezzale di don Giovanni Minzoni di Ravenna quella sera ferale d'agosto, come riuniti per un ultimo saluto, di fronte al teatro della vita, al culmine della tragedia. Lui pronuncia le ultime parole, gli escono dal profondo del cuore: forse una frase di perdono per i suoi aggressori, forse un'invocazione alla misericordia divina, forse una giaculatoria in latino. Le lancette segnano pochi minuti dopo la mezzanotte quando in tutte le vie d'Argenta il pianto dei cani inizia a rimbombare con prepotenza per una decina di interminabili minuti. Le cicale non cantano quando la luna d'agosto rischiarla la campagna desolata d'Emilia e le civette sugli alberi spalancano gli occhi. C'è la rana che esce dal fosso dei canali d'irrigazione, la nebbiolina che evapora dalla valle, la volpe che entra nel pollaio del contadino, il silenzio che invade tutta la pianura, di quei silenzi che infastidiscono le orecchie. È la notte nera dell'Italia, una delle tante di quegli anni di bufera.

(1, continua)